

RESISTENZA



Organo del partito dei Comitati di Appoggio alla Resistenza - per il Comunismo (CARC)

Resistenza, via Tanaro 7, 20128 Milano, tel. e fax 02.26.30.64.54 CCP 60973856 intestato a M. Maj - Reg. Trib.MI n. 484/19.9.94 - Anno 13 - dir. resp. G. Maj - stamp. in proprio il 02/10/06

Ladri, ricattatori, sfruttatori e imbrogliatori L'affare Telecom

L'affare Telecom ha occupato le cronache della seconda metà di settembre e forse le occuperà ancora per qualche giorno o settimana. È probabile che poi scompaia dalle cronache, che non se ne parli più e vada a finire tra i tanti scandali che lungo tutta la fase della putrefazione del regime DC hanno sollevato molto polverone per qualche giorno e che poi si sono placati, misteriosamente come erano esplosi, apparentemente senza conseguenze. La classe dominante tiene nascosti al pubblico troppi elementi perché sia possibile dire con certezza chi sono i promotori effettivi di questo scandalo, i motivi per cui lo hanno fatto esplodere, il vero oggetto del contendere tra i suoi protagonisti, gli effetti che esso ha determinato, gli interventi accessori che hanno approfittato dell'occasione e delle circostanze per manifestarsi. Per affrontare nel modo giusto gli eventi, per tirarne le lezioni politiche giuste bisogna quindi attenersi ai fatti certi che si connettono con la politica degli ultimi anni, con la fase della storia del nostro paese in

cui ci stiamo dibattendo.

Da una parte alcuni magistrati di Milano (quelli che normalmente fanno il loro mestiere, condannano gli antifascisti e perseguono gli immigrati e i ladri di polli) hanno per l'ennesima volta sollevato il velo sull'ennesima congiura tesa a condizionare la vita politica ed economica del paese tramite ricatti. Spionaggio e schedatura dei vizi privati, delle relazioni nascoste e degli affari loschi di uomini politici, di uomini d'affari, di prelati e di altri personaggi, per costringerli a piegarsi ai voleri dei capi della congiura, tra cui certamente Marco Tronchetti Provera. Spionaggio e schedatura attuati tramite i soliti "servizi deviati". Naturalmente i "servizi non deviati" non s'accorgevano di niente perché intenti a spiare e schedare i comunisti e quanti altri sono, o i padroni temono possano diventare, centri promotori, organizzatori e dirigenti della resistenza delle masse popolari al loro sfruttamento. Spionaggio e schedatura che si sarebbero svolti indisturbati per alcuni anni

all'insaputa di Berlusconi e dei suoi ministri, nonché degli esponenti dell'opposizione di Centro-sinistra. Questa volta D'Alema non ha detto: "Ma lo sapevano tutti!", come disse quando scoppiò lo scandalo delle tangenti orchestrate da Craxi e dal suo padrino Berlusconi. "Un attentato alla nostra democrazia" hanno invece finto la loro indignazione e il loro stupore fino allora ignari Mastella, D'Alema e soci, di fronte alle rivelazioni dei magistrati. Governo e opposizione, Prodi e Berlusconi che ogni giorno recitano di fronte al pubblico nei ruoli di feroci nemici, si sono insieme precipitati ad approvare un decreto che minaccia pene tremende a chi metterà in pubblico il contenuto delle spiate. Un'unità che commuoverà Napolitano, come l'ha commosso quella con cui hanno sanzionato la spedizione europea contro la Resistenza libanese e palestinese ai piani USA e alla colonizzazione sionista. Questa volta l'unità serve a legalizzare l'inerzia della loro giustizia di fronte ai delitti che le spiate hanno messo in luce e che la

legge renderebbe obbligatorio perseguire penalmente (notizie di reato). Stante l'assenza dei comunisti dal teatrino della politica borghese, il "responsabile intervento" dei due complici avversari probabilmente basterà a circoscrivere gli effetti della lite scoppiata in famiglia. Dall'altra alcuni grandi capitalisti, tra cui principalmente Marco Tronchetti Provera e Gilberto Benetton, in combutta con esponenti politici di primo piano tra cui certamente Romano Prodi, hanno messo a punto un progetto di smembramento e spartizione della Telecom e poi ad un certo punto hanno litigato tra loro. Marco Tronchetti Provera si è dimesso da Presidente della Telecom Italia di cui resta però il padrone e ha chiamato Guido Rossi a mettere a posto le cose. Quel Guido Rossi che poche settimane prima era stato chiamato a mettere a posto le cose dopo l'affare calciopoli, come nel 1993 era stato chiamato a mettere a posto la Ferruzzi-Montedison di Raul Gardini, come è autorevolmente

- segue a pag. 4 -

Le "tragiche fatalità" degli speculatori

Il 18 settembre scorso, a Milano, una fuga di gas causa l'esplosione di un palazzo in via Lomellina: muoiono quattro persone, fra cui un bambino. Nonostante i continui richiami degli inquilini e segnalazioni di una probabile fuga dalle tubature del palazzo, l'amministrazione dell'AEM (l'azienda che eroga il gas a Milano) non ha mai effettuato i controlli, declina ogni responsabilità e sostiene l'ipotesi che il palazzo sia crollato a seguito di un tentativo di suicidio. Se per due anni non sono stati inviati i tecnici per le rilevazioni, è più semplice affibbiare responsabilità a chi è morto sotto il palazzo che ammettere la totale incuria in cui decine (centinaia? migliaia?) di palazzi e abitazioni sono abbandonati. E' più comodo spiegare una "tragica fatalità" che i tagli al personale e alle spese di manutenzione degli impianti: la privatizzazione dei servizi che erano pubblici significa risparmiare - risparmiare per garantire maggiori margini di guadagno - sulla sicurezza e sulla manutenzione. Per i capitalisti "risparmiare" significa guadagno, per le masse popolari quel guadagno di pochi è una vita di difficoltà, di stenti, di "tragiche fatalità".

"Tragica fatalità" è la spiegazione che i tecnici, i funzionari, i dirigenti della società capitalista danno di ogni tragedia annunciata dal peggioramento generale delle condizioni di vita, dal degrado ambientale, della fatiscenza delle infrastrutture, dalla pessima gestione delle risorse. Alzano le mani in segno di resa di fronte a tutto ciò che definiscono imprevedibile, chiamano i loro preti a dare conforto a chi ne richiede e a spacciare teorie sul mistero della vita che Dio ha donato e arbitrariamente toglie. Quelle che chiamano "tragiche fatalità" sono la manifestazione della guerra di sterminio non dichiarata che la borghesia conduce sistematicamente nei confronti delle masse popolari perseguendo il profitto in ogni ambito, perseverando nella difesa di una società che non offre nessuna garanzia per gli esseri umani, ma difende esclusivamente la possibilità di fare profitti per gli avvoltoi che hanno investito denaro e ne pretendono i frutti. Così si spiegano i crolli, le esplosioni, gli incidenti aerei (come quello di Linate del 2001), il bollettino di guerra su strade e autostrade, le tragedie ferroviarie, la distruzione di paesi per frane e acquazzoni, le piene devastanti dei fiumi che fino a pochi mesi prima erano in secca, le valanghe e le contaminazioni di aria, acqua e terra da sostanze nocive, veleni e scarti industriali, la malasanità.

Mentre i padroni ingrassano e grazie alla prosperità dei loro affari non si fanno certo mancare i vezzi, la sanità all'avanguardia, la sicurezza per loro e per le loro famiglie, i lussi e gli sfarzi; mentre i servizi pubblici, anche quelli di prima necessità, vengono privatizzati e diventano merce da cui ricavare profitti, le masse popolari pagano: pagano in soldi, con prezzi sempre più alti, i servizi e i beni che sono necessari per vivere, pagano con la salute e con la vita gli effetti delle privatizzazioni.

Che civiltà è questa? Una civiltà che è capace di mandare satelliti nello spazio, analizzare e manipolare gli atomi e i geni, addomesticare la natura, produrre in quantità inimmaginabili tutto ciò che serve alle persone per vivere, ma riserva i suoi frutti migliori esclusivamente a una ristretta cerchia di parassiti. E' una società in cui un pugno di parassiti nega il futuro a milioni di persone, ne nega la vita, a stento ne assicura la sopravvivenza.

Un'altra società è necessaria. Una società in cui le condizioni dignitose della vita, la dignità della vita stessa, non siano in mano alle tragiche fatalità e al volere di un Dio, non dipendano, in definitiva, dall'andamento dei profitti, ma siano assicurate dalla realizzazione del dovere e diritto di ogni persona adulta a svolgere un lavoro socialmente riconosciuto e su questa base partecipare alla gestione della società.



Napoli, 27/28 settembre - primo Congresso del Sindacato Lavoratori in Lotta (SLL)

Il primo Congresso del Sindacato Lavoratori in Lotta si è aperto con un videomessaggio del compagno Giuseppe Maj che ha portato a tutti i compagni presenti il saluto e gli auguri a nome del (n)PCI, sottolineando che il primo Congresso del SLL rappresenta per i compagni che lo hanno costruito un'occasione importante: per mettersi al centro del lavoro per il rinnovamento del movimento sindacale italiano, per fare un salto qualitativo che permetterà di condurre una lotta efficace contro il governo Prodi, per portare avanti con più slancio e con maggior tenacia la lotta per la difesa degli interessi delle masse popolari contro il programma comune della borghesia imperialista.

Dopo il lungo applauso che ha accolto l'intervento del compagno Maj sono iniziati i lavori congressuali con la presentazione del programma e la lettura del documento politico presentato dalla segreteria uscente.

Nel suo intervento di presentazione della Piattaforma, il Segretario Generale uscente, Luigi Sito, ha ricordato il percorso di lotte, iniziato negli anni settanta, che ha portato i compagni fino a questo Congresso, le vittorie che questi compagni hanno saputo strappare e la resistenza che hanno opposto agli innumerevoli attacchi repressivi che la borghesia ha scatenato contro di loro. Ha ricordato come questo patrimonio di lotte e i compagni che in queste lotte si sono for-

mati e sono cresciuti rappresentano la base solida dalla quale partire per fare un salto qualitativo importante, per liberarsi dello spontaneismo, per migliorare la struttura e le capacità organizzative del Sindacato, per diventare quell'organizzazione capace di imprimere una svolta al movimento sindacale italiano.

I primi interventi sono stati quelli dei compagni di altre organizzazioni invitati al Congresso. Mara Malavenda, dello Slai Cobas dell'Alfa di Pomigliano, ha sottolineato la necessità di sviluppare un lavoro comune con il SLL contro il nuovo governo Prodi e per la costruzione dell'unità sindacale dei lavoratori.

Rochi Geneletti, della Direzione Nazionale dei CARC, ha sottolineato l'importanza della mobilitazione indipendente delle masse popolari e del ruolo promotore che il SLL può assumere in questo momento alla luce della paralisi delle principali centrali di mobilitazione dovuta al cambio di governo.

Un dirigente del Coordinamento di lotta per il lavoro nel suo intervento ha voluto dare risalto alla stima e al rispetto che i compagni del SLL si sono guadagnati nel movimento dei disoccupati, per la fedeltà sempre dimostrata nei confronti del proletariato, per essersi distinti nel marasma del movimento politico e sindacale come gli unici soggetti che hanno sempre difeso in maniera

intransigente gli interessi delle masse popolari.

Una testimonianza importante è venuta da un lavoratore della Iacorossi (una multinazionale operante nel campo delle bonifiche ambientali che ha intascato dalla giunta Bassolino 400 milioni di euro per dei lavori di bonifica del territorio mai neanche cominciati), che ha ringraziato i compagni del SLL per il sostegno che hanno portato alla loro lotta e per il ruolo fondamentale svolto nel costringere l'Amministrazione provinciale a garantire una nuova occupazione a tutti i lavoratori di questa azienda.

Al Congresso è intervenuto anche l'Assessore al Lavoro (PRC) della provincia di Napoli, a dimostrazione dell'importanza assunta dal SLL nel territorio campano.

Il Congresso è proseguito con gli interventi dei delegati sulla Piattaforma e sullo Statuto e un vivace dibattito su di essi. Alla fine, all'unanimità, è stato confermato il Segretario Generale Luigi Sito e sono stati approvati lo Statuto e la Piattaforma del SLL, di cui riportiamo alcuni significativi stralci.

1. Il Sindacato Lavoratori in Lotta - per il sindacato di classe (SLL) lotta per migliorare le condizioni di vita e di lavoro di tutti i proletari e sostiene ogni iniziativa e organizzazione che mira a instaurare un nuovo

- segue a pag. 3 -

A proposito dei fatti d'Ungheria

Il 17 settembre la radio pubblica ungherese manda in onda una registrazione in cui l'attuale capo del governo ungherese, Ferenc Gyurcsany, dice apertamente che lui e gli altri dirigenti del partito socialista al governo dal 2004 hanno mentito prima delle elezioni, che tutto quello che hanno detto e promesso non era vero e che "non c'è un solo provvedimento del governo di cui essere orgogliosi, oltre a essere rimasti al potere".

In risposta migliaia di persone hanno assaltato la sede della televisione pubblica, si sono scontrate con le forze dell'ordine, hanno protestato davanti al palazzo del Parlamento e sono scese in piazza contro il premier bugiardo, contro la miseria, la disoccupazione, la corruzione e la svendita dell'Ungheria alle multinazionali, per rivendicare meno tasse e più soldi per scuole e ospedali.

Gyurcsany minaccia duri provvedimenti contro i manifestanti, rifiuta di dimettersi e proclama che "la ricetta dell'austerità è l'unica strada da percorrere per controllare il colossale deficit pubblico".

Questi per sommi capi i fatti. I giornali borghesi nostrani, che avevano appena finito di parlare male di Mao Tse-tung (il 9 settembre cadeva l'anniversario della sua morte), della Rivoluzione cinese e soprattutto della Rivoluzione culturale, non hanno perso neanche questa occasione per alimentare la

- segue a pag. 4 -

Manifestazione nazionale contro la guerra imperialista

Il 30 Settembre a Roma si è tenuta una manifestazione contro la guerra imperialista, per il ritiro delle truppe italiane da tutti i fronti di guerra (Iraq, Afghanistan, ex Jugoslavia, Libano), contro la missione militare ONU in Libano, a sostegno della resistenza dei popoli libanese, palestinese, iracheno e afgano e per la chiusura di tutte le basi militari NATO e USA. Il corteo ha percorso le vie di Roma da Piazzale della Repubblica a Campo de' Fiori ed è stato promosso da una rete di organismi della sinistra rivoluzionaria e anticapitalista, tra cui COBAS, Forum Palestina, Contropiano, Rete dei comunisti, Comitati Iraq Libero, PCL, CARC e SLL. L'iniziativa si inseriva nell'ambito della settimana (23-30 settembre) di lotta contro la guerra globale e permanente scatenata dagli USA e dai loro alleati decisa dal Forum Sociale Europeo di Atene. Vi hanno partecipato circa 2000 compagni e compagne che oggi si sono schierati apertamente contro la nuova missione militare imperialista promossa dal governo di sinistra e "pacifista" di Prodi, D'Alema e Bertinotti, dagli ex "contro la guerra senza se e senza ma" che oggi plaudono

- segue a pag. 3 -

Le attività del partito

Feste di Resistenza

Roccasecca dei Volsci (LT)

L'1 e 2 settembre scorsi si è tenuta la prima Festa di Resistenza nel comprensorio lepino (LT).

L'iniziativa è stata frutto dell'attività che i compagni della zona hanno svolto negli ultimi anni: dalla formazione del Circolo Operaio Lepino nel 2004, alla mobilitazione del Comitato di Solidarietà per la liberazione di Angelo D'Arcangeli dopo l'arresto di questo compagno ad opera della polizia francese e per conto della magistratura italiana, alla campagna elettorale della Lista Comunista che si è presentata nel maggio di quest'anno alle amministrative di Roccasecca dei Volsci ottenendo un buon risultato.

Proprio all'esperienza delle elezioni amministrative a Roccasecca dei Volsci è stato dedicato il dibattito pubblico a cui hanno partecipato una ventina di persone e che ha permesso il confronto e la conoscenza reciproca fra i compagni della Lista Comunista ed esponenti del PCL di Cassino, del PC-ROL di Maenza, del PRC di Priverno e del Collettivo Zona Rossa di Latina.

La Festa di Resistenza è stata un'occasione per trasformare i voti raccolti alle elezioni in mobilitazione (alcuni, fra gli elettori, hanno partecipato attivamente all'organizzazione della festa), per rafforzare la conoscenza della Lista comunista da parte di coloro che l'hanno votata e per estendere l'interesse e la simpatia delle masse popolari della zona verso di essa.

L'esplicito boicottaggio dell'iniziativa da parte di alcuni esponenti della sinistra borghese locale non è servito a impedire che il bilancio complessivo dell'iniziativa fosse positivo, sia in termini politici che in termini economici (sono stati raccolti 529 € per le casse del giornale).

Complimenti ai compagni della Lista Comunista di Roccasecca e a quelli della Federazione Lazio dei CARC. Con questa festa hanno elevato la qualità della loro attività nella zona, hanno promosso la conoscenza di Resistenza e hanno contribuito concretamente a rafforzare la base economica.

Torino, 21 ottobre
c/o Nuova Casa del Popolo
via Cruto, 18 (Quartiere Barriera di Milano)

Ore 17.00 assemblea/dibattito sull'esperienza della partecipazione alle elezioni della Lista Comunista

Ore 20.00 cena di sottoscrizione (necessaria la prenotazione)

Ore 21.30 proiezione del film "Il terrorista" di De Bosio, 1964

per informazioni e prenotazioni: sezione di Torino, via Cruto, 18
tel 011. 24.09.431 - 347.65.58.445 - e.mail: carctorino@yahoo.it

Altre Feste

Modena: sabato 21 ottobre c/o la Polisportiva Union 81, via Tinca Mastelli, 32 - Portile (MO) dibattito e cena di sottoscrizione a Resistenza. Per informazioni e prenotazioni: sezione di Modena: via Cardinal Morone, 13 - tel 338.61.60.365 - e.mail: carcmo@carc.it

Milano. Nell'ambito della prima festa di Resistenza della Federazione Piemonte/Lombardia, sono previste varie iniziative che si terranno il 27 ottobre e il 12 novembre. Aggregazione, socialità e dibattito politico: il programma completo della festa sarà reperibile sul sito www.carc.it dalla metà di ottobre. Per informazioni: sezione di Milano, C.so Garibaldi, 89/a - tel 328.20.46.158 - e.mail: carcmi@tiscali.it

Usare a nostro favore

le armi che i provocatori puntano contro i comunisti

Alleanza Nazionale attacca a testa bassa ma stringe un pugno di mosche

Massa. Per spiegare adeguatamente il successo politico che i compagni dell'Associazione Aldo Salvetti hanno ottenuto con la conduzione dell'iniziativa dedicata alla memoria dell'omonimo partigiano, combattente delle Brigate Garibaldi, torturato e trucidato dai nazifascisti, è necessario fare un passo indietro.

Nel marzo del 2003, dopo che in uno scontro a fuoco la polizia uccise Mario Galesi, militante delle BR, la stampa borghese scatenò una campagna denigratoria nei confronti di Valter Ferrarato, oggi membro della Direzione Nazionale dei CARC, perché espresse solidarietà di classe al compagno Galesi e alla compagna Lioce e sostenne, rispetto all'uccisione di Marco Biagi, che i comunisti piangono le centinaia di lavoratori che muoiono sui posti di lavoro e non un funzionario della borghesia che opera espressamente contro la classe operaia. A seguito della campagna di criminalizzazione contro Valter, condotta come la stampa è abituata a condurre le campagne scandalistiche, la CGIL espulse il nostro compagno dalla FILLEA.

Lo scorso 23 settembre l'Associazione

Aldo Salvetti ha invitato Valter, come condannato per i fatti dell'11 marzo a Milano e come membro della DN dei CARC, al dibattito "antifascismo ieri, oggi e domani". I fascisti di AN e di Azione Giovani hanno accusato l'Associazione Aldo Salvetti, i CARC e anche le associazioni e istituzioni che patrocinavano l'iniziativa (ANPI e Consiglio di Quartiere) di sostenere i "terroristi" e hanno avanzato la pretesa di vietare la parola a Valter durante l'iniziativa.

Gli attacchi strumentali di questi provocatori da osteria hanno ottenuto l'effetto esattamente opposto. I compagni dell'Associazione Aldo Salvetti e la Federazione Toscana dei CARC hanno saputo rivoltare contro i fascisti le provocazioni e trasformare la campagna denigratoria in cassa di risonanza per la loro attività antifascista, di promozione e sostegno della mobilitazione delle masse popolari.

L'iniziativa in memoria di Aldo Salvetti è stata un successo: buona la partecipazione al dibattito (sono intervenuti anche esponenti del PRC e dell'ARCI) e i contenuti della discussione (in particolare l'individuazione del reato di concorso morale

come un concreto restringimento della libertà di manifestare). E' andata bene anche la festa popolare che si è tenuta dopo la cena: duecento fra giovani, lavoratori e anziani hanno partecipato per rendere onore ad Aldo Salvetti.

Le polemiche scatenate dai provocatori hanno costretto alcuni dirigenti dell'ANPI e dei partiti della sinistra borghese a venire allo scoperto e a mostrarsi per ciò che sono: opportunisti e revisionisti. Questa situazione ha compattato gli elementi più avanzati delle masse popolari della zona e ha rinvigorito i partigiani che non hanno mai accettato la deriva revisionista dell'ANPI. Molti dei partecipanti hanno mostrato solidarietà e stima ai compagni, chi semplicemente partecipando all'iniziativa perché aveva seguito la cosa sui giornali, chi chiedendo che i compagni aprissero una sede nel quartiere, chi sottoscrivendo per contribuire alle spese della festa e al viaggio che Valter ha sostenuto per partecipare al dibattito.

Citando Mao-Tse Tung: i fascisti hanno sollevato un masso che gli è caduto sui piedi.

Sostegno e solidarietà agli antifascisti alla sbarra

Rio Saliceto (RE). Il 9 e 10 settembre il "Comitato Antifascista 11 Marzo" ha costruito una grande iniziativa a carattere nazionale. Ci sono stati concerti di gruppi musicali solidali con gli antifascisti, proiezioni di filmati di controinformazione, dibattiti e iniziative di raccolta fondi. All'iniziativa hanno partecipato centinaia di compagni.

La sezione di Modena dei CARC ha dato il proprio contributo all'iniziativa promuovendo l'appello contro la persecuzione dei comunisti e condividendo l'esperienza che l'intero partito ha maturato negli anni nella conduzione della mobilitazione contro la repressione e la controrivoluzione preventiva. La borghesia conduce una vasta campagna repressiva e preventiva, ad ampio raggio e a differenti livelli: da una parte colpisce le avanguardie di lotta e dall'altra tenta di infondere paura e sfiducia fra le masse popolari per allontanarle e dissuaderle dalla lotta.

L'ampia partecipazione all'iniziativa ha consentito di rafforzare relazioni già esistenti e crearne di nuove fra gli organismi, le associazioni, i collettivi e le realtà presenti; l'approfondimento della conoscenza reciproca contribuisce al rafforzamento dell'attività del "Comitato Antifascista 11 Marzo" e costituisce un passo concreto verso la costruzione di un fronte di lotta comune contro la repressione.

Torino. Le stesse accuse che hanno portato alla condanna a 4 anni di domiciliari dei

compagni e delle compagne che hanno partecipato al corteo antifascista dell'11 marzo a Milano, vengono utilizzate contro i compagni di Torino per il corteo antifascista del 18 giugno 2005: il 2 ottobre verrà celebrato un altro processo da tribunale speciale. La magistratura torinese, seguendo lo stesso copione di quella milanese, vuole fare apparire gli antifascisti, agli occhi dei cittadini e dell'opinione pubblica, come una banda di vandali e di delinquenti e, non potendoli processare esplicitamente per antifascismo perché in Italia è ancora in vigore una legge costituzionale che persegue la ricostituzione del partito fascista e l'apologia del fascismo stesso, li accusa di reati che non hanno nulla a che vedere con il vero motivo per cui con altri lavoratori, giovani e studenti sono scesi in piazza. I veri delinquenti che dovrebbero essere perseguiti sono i fascisti e i loro fiancheggiatori. I veri devastatori sono i padroni e i politici che mentre eliminano le conquiste e attaccano i diritti dei lavoratori e delle masse popolari, devastando le nostre vite e minacciando il nostro futuro, utilizzano servizi segreti, magistratura, polizia e carabinieri contro chi non accetta i soprusi, le ingiustizie e si organizza per combatterle.

Come durante il ventennio fascista, i tribunali speciali moderni servono alla borghesia (industriali, banchieri, affaristi, speculatori, ecc.) da monito verso chiunque oggi intende lottare contro i suoi crimini e i suoi soprusi, sono strumento per criminalizzare

le lotte delle masse popolari e trattarle alla stregua di reati comuni perseguibili penalmente. Con questo strumento la borghesia tenta di colpire ogni forma di lotta che potrebbe essere presa da esempio da più ampi settori delle masse popolari e del proletariato e che potrebbe estendersi sino a mettere a rischio il suo sporco e infame sistema di guerre e di sfruttamento.

Il processo contro gli antifascisti è un processo politico. La vasta mobilitazione contro la criminalizzazione degli antifascisti e le migliaia di persone che sono scese in piazza a Milano in solidarietà con gli arrestati dell'11 marzo, hanno, in una certa misura, impedito che gli antifascisti subissero pene più gravi. Dobbiamo partire da quelle mobilitazioni di solidarietà e sostegno, imparare da quell'esperienza, trasformare il processo di Torino in un'occasione di grande mobilitazione popolare contro il fascismo e i suoi fiancheggiatori. E' un dovere di ogni cittadino e di ogni sincero democratico! Solidarietà agli antifascisti condannati e sotto processo!

Mobiliamoci contro i tribunali speciali! Scrivere lettere di protesta a:

P.M. Marcello Tatangelo
Procura della Repubblica
presso il Tribunale di Torino
C.so Vittorio Emanuele, 130
10138 Torino

Aggiornamenti sulla campagna contro la persecuzione dei comunisti

Dal comunicato del 23 settembre '06 del (n)PCI apprendiamo che le Autorità Giudiziarie francesi e italiane si danno un gran da fare e ricorrono a ogni mezzo e mezzucolo per ostacolare il lavoro della carovana del (n)PCI.

L'8 settembre la magistratura francese ha comunicato che l'accusa contro G. Maj e G. Czeppel è stata derubricata da "associazione di malfattori con finalità di terrorismo" a semplice "associazione di malfattori". In questo modo il giudice Thiel può sbrigare in tempi brevi la "pratica dei comunisti italiani" e lasciare mano libera alla Procura di Bologna che non dovrebbe più affrontare le lungaggini dell'iter necessario per un'estradizione dei compagni.

D'altra parte gli zelanti magistrati francesi non rimangono a guardare neppure di fronte alle iniziative contro la persecuzione dei comunisti e hanno sguinzagliato il branco di segugi dei Reinsegnements Generaux (i servizi segreti francesi addetti alla schedatura e al controllo della popolazione) per verificare che le adesioni di personalità e organizzazioni all'appello lanciato dal Comitato di Aiuto ai Prigionieri del (n)PCI (CAP) di Parigi e le proteste inviate all'ufficio del giudice Thiel siano effettivamente opera dei firmatari.

Conta come un'ammissione implicita del fatto che la vasta campagna di sensibilizzazione e orientamento delle masse popolari e dell'opinione pubblica, la mobilitazione e la solidarietà attorno ai prigionieri del (n)PCI stanno creando scompiglio, imbarazzo e fretta di chiudere la faccenda fra gli illustri persecutori francesi.

Adesso si tratta di mettere alle strette la Procura di Bologna (costringerà i servizi segreti italiani a verificare l'autenticità di centinaia e centinaia di adesioni all'appello contro la persecuzione dei comunisti promosso dai CARC?), costringere Giovagnoli a decidere del procedimento a carico della carovana del (n)PCI sotto il peso della mobilitazione, più estesa, chiara e compatta possibile, contro la persecuzione.

Estendere la mobilitazione, incidere sull'orientamento dell'opinione pubblica e delle masse popolari, raccogliere adesioni all'appello contro la persecuzione dei comunisti in ogni situazione e contesto favorevoli.

Milano. Il 30 settembre la Federazione Piemonte/Lombardia dei CARC ha partecipato alla manifestazione in solidarietà con Cuba indetta dall'Associazione Nazionale di Amicizia Italia-Cuba, dal PRC e dal PdCI. I promotori del corteo, per non smentire la loro politica filo-governativa, hanno aggiunto alle parole d'ordine, oltre alla solidarietà a Cuba e ai prigionieri cubani in USA, quella "Contro tutti i terrorismi, per la verità, la giustizia, la pace". I circa 2.500 compagni che hanno sfilato erano in realtà lì con uno spirito migliore, per difendere il socialismo contro l'imperialismo americano e molti erano i mugugni e la delusione nei confronti dei loro partiti che stanno appoggiando la guerra e che si stanno rimangiando ogni promessa e ogni parola d'ordine per le quali la loro base li ha votati e i loro militanti hanno lavorato in questi anni.

I CARC hanno aderito alla manifestazione con

proprie parole d'ordine ("Sostegno ai popoli di ogni paese che lottano contro i gruppi imperialisti", "Con Cuba contro l'imperialismo", "Viva la rinascita del movimento comunista", "Libertà per i cinque patrioti cubani imprigionati") e promuovendo l'appello contro la persecuzione dei comunisti. La risposta all'appello è una dimostrazione concreta dello spirito dei partecipanti al corteo, sicuramente più avanzati dei loro dirigenti: sono state raccolte più di 100 adesioni e i volantini sono andati via velocemente, abbiamo suscitato interesse e raccolto vari attestati di simpatia. Questi attestati non erano principalmente per i CARC, ma dimostrano l'esigenza di questi compagni di poter fare riferimento a un partito comunista all'altezza dei compiti. Il risultato ottenuto dalla partecipazione dei CARC al corteo dimostra, invece, che la conduzione della campagna contro la persecuzione dei comunisti, intesa come campagna d'opinione e sviluppata nell'ambito del lavoro di mobilitazione e orientamento delle masse popolari nelle iniziative politiche promosse dalla borghesia (il secondo fronte di lotta indicato nel Piano Generale di Lavoro del (n)PCI), permette ai comunisti di entrare in contatto e influenzare i settori più avanzati delle masse popolari, permette di raccogliere le tendenze, le aspirazioni e i sentimenti più positivi e progressisti e promuoverne la mobilitazione contro la borghesia.

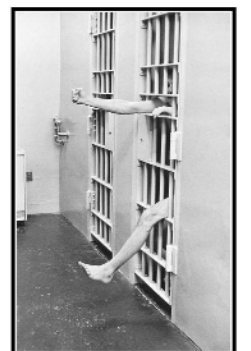
Per adesioni, informazioni e contatti:

www.carc.it
<http://cap-npci.awardspace.com>

Intervista a Giuseppe Maj

a cura del CAP-(n)PCI di Parigi

Intervista al compagno Giuseppe Maj sulla persecuzione del (nuovo)PCI



Comitato di Aiuto ai Prigionieri del (nuovo)Partito comunista italiano - Parigi

In distribuzione (2,50 €) c/o
Edizioni Rapporti Sociali
via Tanaro, 7 - 20128 Milano
tel/fax 02.26.30.64.54
rapportisociali@libero.it

dalla prima

primo Congresso del SLL

e superiore ordinamento sociale che realizzi l'emancipazione dei proletari dai capitalisti fino all'eliminazione del capitalismo. Si allaccia all'esperienza della lotta di classe che i proletari da quasi 200 anni conducono contro i capitalisti sia per migliorare le proprie condizioni, sia per liberarsi definitivamente dalla soggezione ai capitalisti, la fa propria e ne trae insegnamento. È solidale con tutti quanti nel nostro paese, in Europa e nel mondo lottano per migliorare le condizioni delle classi e dei popoli oppressi e per la loro liberazione (...).

2. Il SLL lotta per realizzare l'unità sindacale di tutti i proletari: sia lavoratori dipendenti dai capitalisti, dalla pubblica amministrazione, dalle imprese familiari, cooperative, artigiane, dagli enti senza fine di lucro, sia lavoratori precari, lavoratori in cerca di primo impiego, disoccupati, emarginati, immigrati, pensionati.

Vi sono oggi due ostacoli principali all'unità di tutti i proletari in un'unica grande e compatta organizzazione sindacale.

A) La direzione della borghesia nei maggiori sindacati (CGIL, CISL e UIL). Essa si basa sull'influenza morale e culturale della borghesia tra i proletari e sulla subordinazione di numerosi dirigenti sindacali alla borghesia. La combinazione di questi due elementi porta a limitare le rivendicazioni dei proletari a quello che è compatibile con gli interessi dei padroni; a mantenerle nei limiti fissati dal governo borghese e dai suoi portavoce (compatibilità, dipendenza delle condizioni dei lavoratori dai profitti aziendali e dall'andamento degli affari, ecc.); a ridurre i lavoratori a variabili dipendenti dai bilanci aziendali (...).

B) La pretesa di unificare, apertamente o di fatto, nella stessa organizzazione la lotta sindacale e la lotta politica, la lotta per migliorare le condizioni di vita e di lavoro dei proletari anche finché ancora dura la direzione dei capitalisti sull'intera società e nelle singole aziende con la lotta per instaurare un nuovo e superiore ordinamento sociale basato sulla direzione dei lavoratori associati. In contrasto e a causa del fatto che la borghesia con la scissione sindacale, con la corruzione, con i ricatti ha imposto la sua direzione nei grandi sindacati, ha soffocato le rivendicazioni dei lavoratori (politica dei sacrifici, della moderazione salariale, ecc.) ed è arrivata fino ad espellere da essi comunisti, sindacalisti onesti e lavoratori combattivi; inevitabilmente e giustamente i lavoratori hanno organizzato sindacati alternativi. È uno stato di necessità da cui è sorto anche il SLL. Ma un piccolo sindacato "comunista", "puro e duro", è contemporaneamente sia un cattivo sindacato perché non unisce i lavoratori su grande scala e lascia gli altri lavoratori nelle mani degli agenti della borghesia, sia un cattivo partito rivoluzionario perché diluisce gli obiettivi fondamentali della lotta per il comunismo nelle inevitabili lotte rivendicative, perché intralcia inevitabilmente il movimento per l'emancipazione dei proletari dai capitalisti, perché tende inevitabilmente a ridurlo alla rivendicazione di miglioramenti delle condizioni di vita e di lavoro sotto i capitalisti. Ogni organizzazione sindacale alternativa a cui siamo costretti dalla direzione borghese sui grandi sindacati deve anzitutto mirare a eliminare la direzione della borghesia nei vertici dei grandi sindacati e a instaurare l'unità sindacale: tramite l'esempio di quanto i lavoratori riescono a fare se solo si liberano dalla direzione della borghesia; con la collaborazione solidale e il rapporto fraterno benché franco con tutti i lavoratori aderenti o non aderenti a sindacati (anche con quelli aderenti a sindacati reazionari); con la mobilitazione della sinistra in ogni organizzazione sindacale e la collaborazione con essa ogni volta e in ogni campo possibile; con le mobilitazioni generali il più possibile unitarie; con la denuncia franca e precisa di ogni cedimento, di ogni collaborazione con la borghesia, di ogni truffa e di ogni caso e forma di corruzione e subordinazione.

3. L'esperienza di questi ultimi venti anni dimostra che, anche in un periodo di crisi, è possibile portare le lotte alla vittoria. I lavoratori sono riusciti a riportare dei successi solo grazie a determinate condizioni (...).

4. Principi organizzativi: siamo per un sindacato unitario per tutti i lavoratori indipendentemente dal loro orientamento ideologico, religioso e politico; per un sindacato diretto dai lavoratori, in cui le scelte di linea, gli obiettivi, i dirigenti e i funzionari siano sottoposti alla verifica dei lavoratori (quindi i dirigenti e funzionari sono revocabili). Dal punto di vista organizzativo questo significa che un lavoratore rappresenta un voto, l'assemblea dei lavoratori prevale sulla RSU o RSA, la RSU o RSA prevale sulle strutture sindacali esterne (la maggioranza prevale su tutte le strutture dirigenziali).

La Piattaforma e lo Statuto del SLL sono consultabili in versione integrale sul sito del SLL: www.sll-na.it.

Manifestazione nazionale contro...

agli interventi militari a sostegno degli imperialisti USA e sionisti, dietro la copertura ONU (Libano) o NATO (Afghanistan). E' da notare positivamente la presenza di singole realtà locali della sinistra di governo (PdCI, PRC) che contestano la scelte guerrafondaie di questi partiti. Numerose le bandiere dell'Iraq, della Palestina e del Libano, come sono stati numerosi e hanno caratterizzato il corteo gli slogan a sostegno della resistenza popolare in Medio Oriente e contro l'imperialismo.

Le dimensioni del corteo indicano chiaramente come il movimento contro la guerra imperialista stia vivendo una nuova fase: la fase dello sviluppo di un movimento veramente autonomo dai due schieramenti borghesi (Centro-destra e Centro-sinistra) che sulla partecipazione del nostro paese alle guerre di aggressione dei popoli oppressi, come su tante altre questioni, hanno lo stesso programma: il programma comune degli affaristi, capitalisti, speculatori, banchieri e Vaticano (la borghesia imperialista). Se da una parte si nota, dal punto di vista quantitativo, dal numero di partecipanti, l'assenza dei centri di mobilitazione del movimento pacifista e contro la guerra di questi anni (CGIL, PRC, PdCI, Verdi), dall'altra la manifestazione del 30 settembre rappresenta un segnale della crescita di un movimento realmente antagonista al regime borghese, che offre preziosi spazi per la rinascita del movimento comunista.

Le masse lottano per difendere le conquiste

Continua la lotta dei lavoratori Atesia!

Malgrado i tentativi dei sindacati di regime e del governo, la lotta dei lavoratori dell'Atesia prosegue e si estende diventando punto di riferimento per altri settori del precariato.

Il 13 settembre il Collettivo PrecariAtesia e l'Assemblea Coordinata e Continuativa Contro la Precarietà hanno interrotto il dibattito su "Lavoro e sviluppo" presso la festa nazionale di Rinascita (PdCI) al quale partecipavano il Ministro del Lavoro e il Segretario Generale della CGIL, hanno preso la parola dal palco ponendo Ministro e Segretario Generale del sindacato nelle condizioni di dovere rispondere delle loro responsabilità rispetto al dilagante utilizzo dei contratti di solidarietà e d'inserimento spacciati come strumenti utili al raggiungimento della stabilità del posto di lavoro, ribadendo la loro determinazione a continuare la lotta per ottenere il contratto a tempo indeterminato "come unica soluzione reale per garantire la stabilità lavorativa".

I lavoratori dal palco hanno anche chiesto al Ministro e al Segretario Generale della CGIL una chiara presa di posizione rispetto alla loro vertenza e agli sviluppi dell'inchiesta all'Ispettorato del Lavoro.



Di seguito il volantino diffuso alla festa nazionale di Rinascita

Non accetteremo compromessi sulla pelle dei lavoratori

Dopo l'esito degli accertamenti dell'Ispettorato del Lavoro, nati dalla denuncia delle lavoratrici e dei lavoratori del Collettivo PrecariAtesia, che ha riconosciuto il carattere subordinato dell'attività lavorativa sia inbound che outbound, del resto evidente a chi lavora in Atesia e a chi conosce l'organizzazione del lavoro, i lavoratori di Atesia devono essere assunti a tempo indeterminato. Questo è quanto prevede la legge.

Non si capisce perché non dovrebbe essere applicata, a meno che non si consideri il proprietario di Almagora/COS/Finsiel/Atesia, Alberto Tripi, al di sopra della legge. Ma chi è Alberto Tripi? L'ennesimo imprenditore diventato tale grazie alle amicizie politiche (Prodi, Veltroni, Rutelli ma anche il gruppo Fininvest) da cui ottenere: appalti pubblici, l'impunità di licenziare, far fallire aziende in modo dubbio (XCos), acquistarne altre senza presentare neanche un piano industriale (Finsiel), il tutto sfruttando i lavoratori senza neppure rispettare

le leggi, compresa la 626 sulla sicurezza sul lavoro. Tutto ciò è stato reso possibile anche per l'assoluta complicità dei sindacati confederali. Del resto l'illegalità di Atesia si protrae da oltre 15 anni perché prima di Tripi era la Telecom a gestire questa enorme fabbrica di precarietà e sfruttamento con le stesse complicità.

Per questo è nato il Collettivo PrecariAtesia, perché le lavoratrici e i lavoratori non ce la facevano più a sopportare ricatti e arbitrio e hanno sperimentato sulla propria pelle il comportamento della CGIL-CISL-UIL. Per questo abbiamo da subito rivendicato il contratto a tempo indeterminato e abbiamo pubblicamente denunciato l'illegalità di Atesia e le complicità di partiti e sindacati. Per questa nostra sacrosanta lotta abbiamo subito licenziamenti, circa 400 solo lo scorso 31 maggio di cui molti membri attivi del Collettivo (attendiamo ancora il reintegro che il Ministro Damiano aveva detto di aver richiesto all'azienda) e denunce: solo per aver richiesto che anche Atesia rispetti le leggi. Per oltre un anno e mezzo si è cercato di isolare la lotta delle lavoratrici e dei lavoratori di Atesia - istituzioni, partiti

del centrosinistra e sindacati confederali nel migliore dei casi ci davano degli avventuristi perché osavamo chiedere i contratti a tempo indeterminato - ma senza riuscirci grazie al forte movimento di sostegno che si è sviluppato fra le lavoratrici e i lavoratori non solo dei call center.

Mentre noi lottavamo i sindacati confederali hanno continuato a firmare accordi illegali,

l'ultimo lo scorso 11 aprile, dove si supera in peggio persino la legge 30. Per inciso facciamo notare che anche recentemente a un'interrogazione dei consulenti del lavoro sulle modalità di proroga previste dalla legge 30 per i co.co.co. si è confermato che tali proroghe (possibili fino all'ottobre 2005) potevano essere concesse solo dalle strutture sindacali aziendali e non territoriali o nazionali e dunque la proroga concessa dalla SLC-CGIL FISTEL-CISL e UILCOM-UIL nazionali ad Atesia era illegale così come illegale è la modalità di applicazione dei contratti di inserimento part time previsti dagli accordi sindacali.

Assunzioni a tempo indeterminato in tutti i call center d'Italia. Ma la realtà di Atesia è solo la punta dell'iceberg della condizione delle lavoratrici e dei lavoratori dei call center, simbolo di precarietà e palestra per le politiche di abbattimento dei diritti e del peggioramento delle condizioni dei lavoratori favorite dai governi di questi anni (sia di centrodestra che di centrosinistra) e dai sindacati confederali, per questo la nostra lotta è la lotta di tutti. Non può il Ministro ritenere che la recente circolare, che in una paginetta e mezza propone un'inesistente

distinzione tra inbound e outbound, e le successive dichiarazioni frenino il sacrosanto diritto dei lavoratori, all'assunzione. Non staremo a guardare mentre per aiutare imprenditori amici, che in questo caso non avendo pagato il dovuto all'INPS hanno truffato tutti non solo i lavoratori di Atesia, vengono calpestati i nostri diritti.

Ma magari il Ministro del Lavoro Damiano si è trovato ad affrontare la vertenza Atesia dopo poco tempo dall'insediamento, senza dunque conoscerla a fondo ed è stato mal consigliato. Può rimediare: si attivi subito per dare piena applicazione alle conclusioni a cui è giunto l'Ispettorato del Lavoro di Roma.

Ad Epifani, segretario della Cgil, chiediamo di ritirare la firma della sua organizzazione da tutti gli accordi firmati in Atesia in questi anni, di riconoscere le pesanti responsabilità del sindacato, che ha firmato accordi illegali, e finalmente di mettersi al servizio delle lavoratrici e dei lavoratori sostenendo con forza la lotta per il contratto a tempo indeterminato e impegnando la propria organizzazione nelle prossime scadenze di lotta organizzate autonomamente dalle lavoratrici e dai lavoratori a cominciare dalla manifestazione nazionale dei call center del prossimo 29 settembre a Roma.

Per quanto ci riguarda sappiamo che l'assunzione a tempo indeterminato è un nostro diritto, non accetteremo altro.

Partecipiamo tutte e tutti alla manifestazione nazionale a Roma delle lavoratrici e dei lavoratori dei call center il 29 settembre 2006.

Al termine della manifestazione chiederemo un incontro al Ministro del Lavoro Cesare Damiano.

La manifestazione si concluderà con uno spettacolo/denuncia sulle condizioni del lavoro precario con la partecipazione di Ascanio Celestini e altri artisti.

Collettivo PrecariAtesia

Assemblea Coordinata e Continuativa contro la Precarietà

Venerdì 29 settembre centinaia di lavoratori precari hanno manifestato contro il precariato, la flessibilità e il crescente sfruttamento a cui sono sottoposti migliaia di lavoratori dei call center. Molte erano le delegazioni di lavoratori presenti a partire da quelli dell'Atesia, dell'Alitalia, i precari della Laer (Sardagna) e altri. Il corteo è giunto sino di fronte al Ministero del lavoro e una delegazione si è fatta ricevere dal Ministro Damiano il quale, facendo riferimento a presunte misure per "disincentivare il lavoro precario" (delle quali godranno ancora una volta solo le aziende) ha rimandato la discussione sulla situazione contrattuale ad altra sede (dalla quale gli stessi lavoratori sono esclusi).

La lotta dei lavoratori continua!

Per informazioni e contatti :

<http://precariatesia.altervista.org>
www.claronet.it
tappabuchi@claronet.it
<http://icc2006.oltreover.org>
iniziativecc2006@yahoo.it

La mobilitazione delle masse popolari può imporre verità e giustizia!

Ferrara. Il 25 settembre 2005, in seguito ad un pestaggio della polizia, muore Federico Aldrovandi, studente di 18 anni che stava tornando a casa dopo aver trascorso il sabato sera con gli amici.

Il 23 settembre 2006 diecimila persone tra conoscenti, giovani, studenti, operai, pensionati, membri di associazioni, di partiti, di sindacati hanno manifestato contro la repressione, i soprusi, le violenze, l'arroganza delle forze dell'ordine, che rappresentano l'emblema di come i governi borghesi sempre più gestiscono l'ordine pubblico in Italia (come negli altri paesi imperialisti): la prevenzione e la sicurezza dello Stato e delle sue istituzioni passano davanti e sopra a ogni altra cosa, a ogni garanzia dei diritti, a ogni legalità. Posti di blocco, pestaggi, omicidi come quello di Federico Aldrovandi, sgomberi contro occupanti di case, fermi, arresti, intimidazioni contro singole persone, persecuzione dei lavoratori immigrati, cariche contro manifestazioni di massa, inchieste, perquisizioni e arresti contro partiti e organizzazioni comuniste, rivoluzionarie, antimperialiste, indipendentiste sono il modo con cui la borghesia cerca di far fronte all'incompatibilità cre-

scente tra il suo regime e la sicurezza del suo Stato e delle sue istituzioni da una parte e la sicurezza e il benessere delle masse popolari dall'altra.

La manifestazione è il risultato della lotta determinata e tenace del Comitato Verità per Aldo per ottenere verità e giustizia per Federico. Dopo la sua uccisione per mano della polizia, infatti, la Questura ha cercato di nascondere le dimanches dell'accaduto, esercitando anche intimidazioni nei confronti dei familiari e degli amici che chiedevano giustizia e nei confronti di giornalisti alla ricerca della verità e di possibili testimoni.

A questo è seguito il tentativo di insabbiare le prove come accade ogni volta che sono coinvolte le forze della repressione (importanti prove come i manganelli usati dai poliziotti, l'auto della polizia e la registrazione delle conversazioni radio - in cui i poliziotti dicevano di aver picchiato di brutto per mezzora - sono stati sequestrati solo mesi dopo i fatti) e il depistaggio da parte del Questore in persona, Elio Graziano, ora trasferito a Modena.

Solo la determinazione e il coraggio dei genitori e degli amici di Federico sono riu-

sciti a rompere il silenzio, a diradare quella cortina di fumo che i mezzi di informazione locali e nazionali avevano costruito intorno alla vicenda, a smentire le menzogne insinuate ad arte sullo stesso Federico (come quella che stava compiendo atti di autolesionismo oppure che era morto in seguito ad un'overdose) e ad affermare la verità che Federico è morto in seguito al violento pestaggio della polizia.

I genitori, i parenti e gli amici si sono organizzati nel Comitato "Verità per Aldo" con l'obiettivo di lanciare e sviluppare una campagna per ottenere verità e giustizia. Questo è stato il primo e determinante passo. Il Comitato ha sviluppato rapporti e adesioni e ha raccolto la solidarietà e l'appoggio di migliaia di singoli, di associazioni, di organizzazioni a Ferrara e nel resto d'Italia. Ha contattato anche dei parlamentari e ciò ha contribuito ad ampliare la conoscenza della vicenda. Prendono il via iniziative in diverse parti d'Italia, fino a fare di una vicenda, che molte forze volevano nascondere, una vera e propria questione nazionale, fino alla manifestazione del 23 settembre.

dalla prima

L'affare Telecom...

Intervenuto in tutti gli affari più torbidi che nella fase della putrefazione del regime DC hanno minacciato di fare troppi danni: insomma un'eminenza grigia o un grande servitore dello Stato.

Da questi fatti certi, vengono alcune lezioni preziose per i fautori sinceri di un mondo diverso, per chi vuole farla finita con il marasma attuale, per i lavoratori avanzati, per i comunisti. Sono lezioni semplici e chiare. Sono le lezioni che tacciono accuratamente quelli che invece vogliono recitare nel teatrino della politica borghese o al massimo pescare nel torbido.

La prima. Chi cerca di vincolare le rivendicazioni dei lavoratori con discorsi e accordi di concertazione e di compatibilità, è un imbroglione o uno stupido. Ciò vale in primo luogo per Montezemolo, per i capi dei grandi sindacati di regime, per Bertinotti e altri nuovi "salvatori della patria", che stupidi certamente non sono. L'affare Telecom mostra che i bilanci, i progetti aziendali e i "piani industriali" più seri (anche quelli studiati da Sergio Cusani e patrocinati dal PRC) sono in realtà messe in scena: paraventi per nascondere il saccheggio delle ricchezze sociali, l'appropriazione privata delle ricchezze pubbliche e lo sfruttamento delle masse popolari sia nella veste di lavoratori sia nella veste di clienti, carta straccia quando non servono più. Ricordiamo anche solo i nomi più conosciuti: Guido Rossi, Romano Prodi, Massimo D'Alema sono i diretti responsabili del sistema che ora dovrebbero risanare, i piromani che ora si presentano come pompieri. Il primo è già stato presidente della Telecom (allora si chiamava STET) nel 1997 e ne ha guidato la privatizzazio-

ne. Lo aveva nominato Romano Prodi che anche allora era capo del governo, mentre Ciampi, l'onesto banchiere, era il suo ministro del Tesoro, il Padoa Schioppa dell'epoca. Prodi a sua volta è stato per ben due riprese anche presidente e liquidatore dell'IRI da cui proviene l'attuale Telecom. D'Alema è stato all'inizio del 1999, da capo del governo, il patrocinatore della scalata del predecessore di Tronchetti Provera: quel Roberto Colaninno (il capofila dei "capitani coraggiosi" di D'Alema) che si comprò la Telecom tramite soldi prestati dalle banche che costituiscono gran parte dell'attuale debito di 41 miliardi (circa il 2% del PIL italiano) che condiziona i bilanci e l'attività della Telecom, di cui i lavoratori dipendenti e gli utenti dovrebbero "responsabilmente" farsi carico. Concertare con gli esponenti di simile regime e subordinarsi alla compatibilità dei loro traffici è essere loro complici. Il rifiuto della concertazione e della compatibilità è per tutti i lavoratori la premessa di ogni difesa onesta degli interessi propri e di quelli del resto delle masse popolari. I lavoratori devono basarsi sulla forza della loro unità, della loro organizzazione, della loro mobilitazione.

La seconda lezione è che parlare di democrazia per le masse popolari a proposito dell'attuale regime è insultare le masse popolari. Ben dicono Mastella, D'Alema e soci: "la nostra democrazia". Proprio così. È proprio la loro democrazia, la democrazia dei pescicani, dei ricchi, dei prepotenti, del Vaticano. La democrazia di una banda di briganti e di viziosi, che complottano tra loro ai danni delle masse popolari e si scannano tra loro. I loro affari e i loro comportamenti servono l'un

l'altro per ricattarsi perché sono sporchi e contrari alle virtù che pubblicamente ostentano e che vorrebbero imporre alle masse popolari. Le informazioni su cui fanno leva i ricattatori sono la prova della depravazione della classe dominante, del segreto di cui circondano la loro reale attività. Sono la conferma che la democrazia che presentano alle masse popolari è un imbroglione per le masse e una trappola in cui gli stessi padroni si invischiano. La putrefazione del regime DC è la sostanza della "seconda repubblica" inaugurata da Berlusconi ed è ben messa in luce dallo schifo dell'affare Telecom. I metodi banditeschi che i padroni usano tra di loro sono un monito salutare per chi crede nella loro democrazia. Gli scandali rivelano, di tanto in tanto, almeno una parte di quello che i padroni e i loro prelati cercano di tenere nascosto alla massa della popolazione. Ecco per chi lavoriamo. Ecco chi ci dirige. Ecco la razionalità e l'efficienza del capitalismo. Ecco perché andiamo indietro invece di andare avanti. Ecco perché "la civiltà e la democrazia" dobbiamo andare a portarle in Irak e in Afghanistan e lo sviluppo economico dobbiamo portarlo in Cina. Ecco perché a più di 60 anni dall'ultima guerra che ha sconvolto il nostro paese vorrebbero costringerci a rinunciare a quello che abbiamo strappato alla borghesia con anni di lotte. L'affare Telecom rivela, sia pure in piccola parte, la realtà del regime di cui dobbiamo liberarci. Il terreno da cui sorgono le difficoltà e le costrizioni che ci rendono amara la vita di tutti i giorni. Questo è il capitalismo, l'unico capitalismo che oggi può esistere. Il capitalismo da cui possiamo e dobbiamo liberarci facendo dell'Italia un nuovo paese socialista.

A proposito dei fatti d'Ungheria

campagna anticomunista della classe dei padroni, dei ricchi, dei banchieri e degli speculatori di cui sono al servizio, per presentare il comunismo come un "errore e orrore" alle masse popolari del nostro paese, per indicare "come il socialismo ha ridotto le masse" nascondendo, con lo stesso zelo e rigore con cui nascondono i reali contendenti, scontri e

In primo luogo le menzogne di Gyurcsany dimostrano che quello della politica borghese è un teatrino su cui i politici dei partiti borghesi recitano una parte a uso e consumo delle masse popolari, per carpirne voti e consensi. E nello stesso tempo sono una dimostrazione dell'importanza che i comunisti siano presenti in tale teatrino, per promuovere

e sociali del periodo socialista e la restaurazione a ogni costo del capitalismo rappresenta la sintesi del programma comune delle classi dominanti degli ex paesi socialisti, costituite dai rampolli dell'emigrazione anticomunista (che per l'Ungheria vuol dire nazisti dichiarati), dagli esponenti della criminalità economica sviluppatasi nel periodo di decadenza del socialismo che operavano in combutta con i dirigenti delle autorità e degli organismi statali, dai peggiori esponenti dei revisionisti di cui il miliardario Gyurcsany è un "degno" rappresentante.

Napolitano si è recato a Budapest per commemorare "i martiri del '56" a "nome di tutta Italia e di quanti governavano nel '56 e assunsero un atteggiamento deciso contro l'invasione sovietica dell'Ungheria e di quanti negli anni successivi hanno saputo riconoscere l'importanza di quell'atto rivoluzionario": quindi dei vari Segni, Martino, Tambroni e Taviani, cioè la crema delle trame, complotti, stragi e organizzazioni occulte (da Gladio alla P2 fino ai vari servizi devianti) con cui la borghesia italiana ha condotto negli anni successivi alla Seconda guerra mondiale la controrivoluzione preventiva e la repressione del movimento operaio e comunista del nostro paese.

Napolitano, oltre a pentirsi e stracciarsi le vesti per la posizione assunta all'epoca dal PCI di cui faceva parte, ha affermato che "è anche al movimento rivoluzionario del '56 in Ungheria che si devono le successive tappe dell'unificazione europea". Facciamo due più due: se i peggiori reazionari nostrani dell'epoca hanno appoggiato la rivolta del '56 e se quella rivolta ha aperto la strada all'unificazione europea, cioè alla miseria, disoccupazione, abbruttimento e disperazione che strangola oggi le masse popolari ungheresi, vuol dire allora che è giusto il giudizio che il movimento comunista dell'epoca, e in particolare Mao Tse-tung, diede della rivolta del '56: un'insurrezione anticomunista, promossa dalle forze controrivoluzionarie interne ed esterne che coinvolsero vaste masse popolari facendo leva e sfruttando gli errori e i limiti dei comunisti ungheresi. Sempre Mao Tse-tung indicò il principale di essi nella non applicazione della linea di massa, a partire dal modo in cui in Ungheria venne attuata la riforma agraria (distribuzione della terra ai contadini anziché mobilitazione dei contadini a prendere la terra).

anche da esso la mobilitazione rivoluzionaria delle masse popolari.

In secondo luogo le menzogne di Gyurcsany dimostrano che l'eliminazione di quanto resta delle conquiste economiche

depravazione del socialismo che operavano in combutta con i dirigenti delle autorità e degli organismi statali, dai peggiori esponenti dei revisionisti di cui il miliardario Gyurcsany è un "degno" rappresentante.

Dei fatti di Ungheria abbiamo letto che in piazza c'erano nazisti, hooligans, tifoserie di destra. Quello che possiamo dire è che la resistenza e la lotta contro l'eliminazione delle conquiste e la restaurazione del capitalismo, contro la miseria, la corruzione e la menzogna che la restaurazione del capitalismo a ogni costo porta con sé, è il motore della mobilitazione delle masse popolari in Ungheria come negli altri paesi ex socialisti. È che la posta in gioco, il problema principale, in Ungheria come negli altri paesi ex socialisti, è chi prenderà la direzione di questa resistenza delle masse popolari: le forze reazionarie per instaurare regimi terroristici o le forze comuniste per riprendere l'avanzata verso il comunismo.

la rinascita del movimento comunista internazionale

Un focolaio della rivoluzione

La Guerra Popolare di Lunga Durata in Turchia

La Turchia è il paese europeo in cui le contraddizioni sono più acute, dove il movimento rivoluzionario è più esteso e radicale, dove si combatte una guerra popolare rivoluzionaria di cui la lotta per l'autodeterminazione del popolo kurdo è una componente importante. Da una parte è un paese che ha un capitale finanziario e monopolistico molto sviluppato, dall'altra una vasta parte della popolazione rurale e urbana è ancora sottoposta a rapporti di dipendenza personale (schiavistico-feudali, religiosi, paternalistici, ecc.). La lotta rivoluzionaria in corso si colloca quindi tra quella dei paesi imperialisti (rivoluzione socialista) e quella dei paesi oppressi (rivoluzione di nuova democrazia).

La Turchia ha una grande emigrazione: solo in Germania vi sono svatriati milioni di lavoratori turchi. Ha legami storici con i paesi arabi e musulmani (ereditati dall'epoca dell'Impero ottomano). Il movimento comunista ha una lunga tradizione, il partito comunista fu fondato poco dopo la rivoluzione d'Ottobre, anche se la direzione della lotta contro la spartizione della Turchia tra le potenze imperialiste dopo la Prima guerra mondiale fu assunta dal movimento nazionalista di Mustafa Kemal "Ataturk".

In seguito alla Seconda guerra mondiale gli imperialisti USA fecero di tutto (dottrina Truman) per impedire che in Turchia (come anche in Grecia) i comunisti prendessero il potere e fecero della Turchia un pilastro della NATO.

La storia recente della Turchia è la storia di un popolo che lotta valorosamente contro l'imperialismo e il regime fascista che gli fa da supporto politico. È la storia di una lotta promossa, diretta e orientata da vari partiti comunisti e organizzazioni di massa di cui il partito dei CARC, a causa della debolezza del movimento comunista internazionale e dei rapporti tra partiti all'interno di esso, ha sicuramente una conoscenza limitata, anche se sta costruendo alcuni legami significativi, in particolare con l'organizzazione TAYAD che ha sostenuto e sostiene l'eroica lotta che dal 2000 i rivoluzionari prigionieri turchi conducono a prezzo della loro vita contro le carceri di massimo isolamento (le cosiddette carceri di tipo F). È la storia di una resistenza tenace alla ferocia repressione del governo turco e dei suoi principali mandanti, gli imperialisti americani e israeliani (con cui il governo turco ha accordi di assistenza militare), alle campagne repressive scatenate contro i comunisti, gli ant imperialisti e le organizzazioni, gruppi, associazioni culturali, democratiche, rivoluzionarie e di solidarietà proletaria.

L'ultima in ordine di tempo è iniziata l'8 e 9 settembre, quando la polizia e i gruppi speciali hanno effettuato decine e decine di perquisizioni, rastrellamenti e sequestri di materiale in diverse città della Turchia e del Nord Kurdistan a danno di testate giornalistiche e stazioni radio, sedi politiche e sindacali, organizzazioni giovanili e di altri settori delle masse popolari, arrestando 23 compagni con l'accusa di appartenere al partito comunista clandestino, l'MLKP (Partito comunista marxista leninista - Turchia e Nord Kurdistan). Qualche giorno prima ad Ankara, in occasione della visita del segretario delle Nazioni Unite, Kofi Annan, giunto per incontrare il primo ministro Erdogan dopo la decisione del Parlamento di inviare truppe in Libano, le forze rivoluzionarie hanno riempito le strade di Ankara e i manifestanti hanno resistito per ore alle cariche della polizia e 60 di loro sono stati arrestati.

Il governo turco, in linea con gli imperialisti USA ed europei nel quadro della "guerra contro il terrorismo internazionale", si è dato un nuovo strumento per condurre "democraticamente" la repressione e la lotta contro la guerra popolare rivoluzionaria: nel mese di agosto il Parlamento ha infatti approvato la famigerata legge antiterrorismo denominata TMY, che legalizza quanto già di fatto veniva barbaramente praticato contro i rivoluzionari turchi e kurdi: assassini nelle carceri e nelle strade, uso sistematico della tortura, abusi di potere degli organi polizieschi, chiusura di giornali e radio, controllo serrato su intellettuali, scrittori e artisti, uso di imponenti mezzi di intimidazione e controllo, ulteriore limitazione dei diritti del detenuto come la soppressione del diritto del difensore a vedere il proprio assistito.

Tutta la nostra solidarietà e appoggio al MLKP e a tutte le organizzazioni comuniste e rivoluzionarie turche e kurde! Contro la repressione dello stato fascista turco, per la rinascita del movimento comunista!

W la guerra popolare rivoluzionaria di lunga durata in corso in Turchia, Nepal, Perù, India e Filippine!
Il comunismo vincerà.

Protestiamo per l'arresto dei giornalisti dell'*Atilim Newspaper* Ibrahim Cicek e Sedat Senoglu e di tutti i 23 rivoluzionari arrestati in Turchia, con l'accusa di essere membri del Partito comunista clandestino MLKP.

Esprimiamo la nostra solidarietà agli arrestati e alle loro famiglie, al popolo turco che subisce l'oppressione del regime fascista turco, al MLKP e a tutti i partiti e le organizzazioni che lottano contro l'oppressione e la repressione. La vostra resistenza non può essere piegata, la vostra lotta sarà coronata dalla vittoria.

Invitiamo tutte le forze politiche progressiste, democratiche, rivoluzionarie e comuniste del nostro paese a inviare messaggi di protesta al governo turco agli indirizzi sotto riportati:

Ministro dell'Interno Abdulkadir Aksu, E-Mail: aaksu@icisleri.gov.tr
Primo ministro Tayyip Erdogan, E-Mail: bimer@basbakanlik.gov.tr
Ufficio dell'amministrazione della polizia antiterrorista
Tel: 0090 212 636 12 15, Fax: 0090 212 636 28 71
Sede Polizia di Istanbul: Tel: 0090 212 635 00 00

Partito dei CARC - Settore Relazioni Internazionali

LEGGI, SOSTIENI E DIFFONDI RESISTENZA

Abbonamento annuo a Resistenza: in Italia 12 € all'estero 15 € Versamento sul ccp n° 60973856 intestato a M. Maj - via Tanaro, 7 - 20128 Milano

CENTRO NAZIONALE: via Tanaro, 7 - 20128 Milano - tel e fax: 0226306454 - resistenza@carc.it - www.carc.it

SEZIONI LOCALI: Sezione di Milano: c/o C. Doc. Filorosso, C.so Garibaldi, 89/a - tel. 02654908, e-mail: carcni@tiscali.it - apertura sede venerdì 20:00 - 22:00 - **Sezione di Torino:** via Cruto, 18 tel. 3476558445 / 0112409431, e-mail: carctorino@yahoo.it - **Sezione di Bergamo:** tel. 3409327792, e-mail: carcbg@tiscalinet.it - **Sezione di Modena:** c/o C. Doc. Filorosso, via Cardinal Morone 13 - tel. 3386160365, e-mail: carcmo@carc.it - apertura sede: sabato 16:00 - 19:00, giovedì 15:00 - 19:00 - **Sezione di Firenze:** c/o C. Doc. Filorosso, via Rocca Tedalda 277 - tel. 3486406570, e-mail: carcflor@libero.it - **Sezione di Carrara:** tel. 3400692837, e-mail: carc.carrara@carc.it - **Sezione di Massa:** tel. 3381857754, e-mail: sezionemassa@carc.it - **Sezione di Viareggio:** via Macchiavelli, 117 - tel. 3805119205 - 0584425045, e-mail: carcvi@micro.net - apertura sede: martedì, venerdì 18:00 - 20:00 - **Sezione di Abbadia S.S. (SI):** e-mail: carcabbadia@inwind.it - **Sezione di Roma:** via dei Quintili, 1/a - tel. 06 76910132, e-mail: carc.rm@virgilio.it - apertura sede: mercoledì, giovedì 18:00 - 20:00 - **Sezione di Napoli Ponticelli:** c/o C. Doc. Filorosso, via Ulisse Prota Giurleo, 199 - Ponticelli - NA - tel. 3392889101, e-mail: carcna@libero.it - apertura sede: martedì 17:00 - 18:30 - **Sezione di Napoli zona flegrea:** Via Carafa, 58 Palazzo Giacinto; Napoli - apertura sede: lunedì, mercoledì ore 16:00 - 20:00, venerdì ore 17:00 - 22:00 - tel. 3331667859 e-mail: carc-flegreo@libero.it - **Sezione di Ercolano (NA):** Via Marconi, 99 - apertura sede: lunedì, giovedì, venerdì 17:00 - 20:00 - tel. 3397288505, e-mail: carc-vesuviano@libero.it **ALTRI CONTATTI:** Reggio Emilia: tel. 3332101130, e-mail: carcre@comune.re.it - **Catania:** Centro di Iniziativa Popolare "A.Gramsci"; via Wrzi, 20 - Ct - tel. 347/2592061 - **Matera:** tel. 3387437355, e-mail: carc.matera@gmail.com - **Cecina:** tel. 349-6331272, e-mail: gela66@tiscali.it

Sottoscrizioni - settembre 2006

Torino	euro	3,00
Milano	euro	22,00
Modena	euro	8,00
Viareggio	euro	30,50
Cecina	euro	0,40
Firenze	euro	10,00
Ercolano	euro	19,50
totale	euro	93,40